

In Germania la mafia non esiste, vero?



PETRA RESKI È UNA NOTA GIORNALISTA TEDESCA. SOSTIENE CHE LE COSCHE SIANO MOLTO FORTI ANCHE OLTRALPE, MA CHE SIA IMPOSSIBILE RIUSCIRE A INCRIMINARNE GLI AFFILIATI. COSÌ, PER CONTINUARE LA SUA DENUNCIA, È PASSATA DAL SAGGIO AL ROMANZO. CREANDO SERENA VITALE, MAGISTRATO CORAGGIOSO. COME LEI
di Carlo Heller

CI SONO PAESI in cui di mafia non si può né scrivere né parlare: se fai il nome di un indagato, vieni querelato e condannato. Succede, per esempio, in Germania, dove l'associazione mafiosa non è reato, e il diritto alla riservatezza e alla tutela della persona prevalgono su quello di cronaca. Al punto che, se una tv trasmette un documentario sull'espansione della 'ndrangheta a Erfurt, in Turingia, senza fare nomi, e il proprietario di un ristorante italiano si sente chiamato in causa e sporge querela, non solo quest'ultimo avrà vittoria facile, ma chi racconta il processo verrà condannato, in nome sempre del diritto alla privacy.

Qualcosa di simile è capitato a Petra Reski, giornalista e scrittrice originaria della Ruhr, ma italiana d'adozione, che da

trent'anni si occupa di mafia. Nel 2008, Reski ha pubblicato un libro d'inchiesta sull'attività delle cosche mafiose in Germania, poi tradotto in Italia e intitolato *Santa Mafia* (Nuovi Mondi). Un saggio che ebbe all'epoca grande risonanza perché, con l'aiuto di rapporti di polizia, ordinanze d'arresto e altri atti della magistratura, ricostruiva i retroscena della strage di Duisburg - ultimo atto di una faida fra cosche rivali che, nell'agosto 2007, fece sei morti in una pizzeria della città renana - rivelando scenari inquietanti sulla presenza delle mafie in Germania. Un mese dopo la pubblicazione, Reski è stata querelata da due dei personaggi citati, due "emigranti di successo" sospettati di essere prestanome dei clan calabresi. Dopo altri due mesi, l'autrice è stata

Petra Reski, originaria della Ruhr ma residente a Venezia, si occupa di mafia da trent'anni.

condannata a pagare un risarcimento di 25mila euro. E i passaggi incriminati del suo libro sono stati censurati e cancellati da ogni copia. L'appello e anche il ricorso alla Corte europea non hanno dato esiti diversi. Ai problemi in tribunale hanno poi fatto seguito minacce, intimidazioni e calunnie. Petra Reski ha deciso allora di scrivere solo romanzi. Così, nel 2014, è uscito il suo primo giallo, *Palermo Connection* (in uscita per Fazi) che ha per protagonista una donna magistrato dell'antimafia, Serena Vitale, cresciuta a Dortmund negli ambienti dell'immigrazione italiana. Nel frattempo, la serie è andata avanti, con la pubblicazione di altri due titoli, entrambi accolti con grande entusiasmo dalla critica. Raggiungiamo l'autrice a Venezia, dove vive dal 1991.

Il Bka, il dipartimento federale d'investigazione criminale, ritiene che in Germania ci siano 562 affiliati alla mafia e che le cosche riciclino ogni anno sul suolo tedesco almeno cento miliardi di euro provenienti dal traffico di armi e droga.

Sono dati noti, ma non si possono scrivere. E soprattutto, nessuno viene arrestato. Perché?

«Perché in Germania, al contrario di quanto accade in Italia, dove sono i presunti mafiosi a dover dimostrare la natura legale dei loro patrimoni, altrimenti scatta il sequestro, tocca alle autorità portare le prove di riciclaggio. Così un cameriere che guadagna mille euro al mese può comprare un albergo, senza che nessuno faccia domande. Oltretutto, per la legge tedesca, appartenere a un'associazione mafiosa non è di per sé un reato».

Lei, però, ha riportato informazioni che, oltre a essere contenute in numerosi rapporti di polizia e atti d'inchiesta, si potevano leggere anche in una relazione della Commissione antimafia del Parlamento italiano.

«Nessun giudice tedesco ha voluto prendere in esame questa documentazione. Anche il presidente della Commissione, Francesco Forgione, è stato querelato e condannato, quando è uscito in Germania il suo libro *Mafia Export*. Allora il sindaco di Erfurt disse in un'intervista che non era suo compito verificare la provenienza dei soldi investiti nella sua città».

Dalla caduta del Muro le mafie hanno fatto affari d'oro in Germania.

Eppure i tedeschi continuano a pensare alla mafia come a un problema che non li riguarda, un aspetto del folklore italiano, come al tempo della copertina dello *Spiegel* con la P38 sul piatto di spaghetti.

«Le leggi tedesche sono un invito a nozze per la mafia: per questo giornali e forze dell'ordine incontrano grandi difficoltà quando se ne occupano. Manca la volontà politica di combattere il fenomeno, i soldi del riciclaggio fanno comodo. Ecco perché conviene pensare che la mafia non esiste, che ci sono solo "imprenditori italiani di successo". Una volta un poliziotto mi ha detto: "Non cambierà mai nulla finché non sarà ucciso un magistrato". Così, nel mio ultimo romanzo, ho fatto ammazzare un giudice di Colonia!».

Scrivendo, si è presa una rivincita.

«Dopo *Santa Mafia* ho scritto un altro libro (*Sulla strada per Corleone*, Edizioni Ambiente, 2011, ndr), che ho riletto con il mio avvocato, prima della pubblicazione, per evitare querele. Ma poi mi sono chiesta: "Se non posso fare nomi, se mi devo autocensurare, perché costringermi a scrivere un saggio?". Allora mi sono ispirata a quello che Louis Aragon chiamava il *mentir vrai*: uno scrittore può raccontare la realtà anche inventandola. Mi piaceva anche l'idea di poter descrivere quei meccanismi psicologici che da giornalista non avevo potuto trattare».

I romanzi consentono un'altra libertà. Ma, quando si occupano di mafia, tendono a oscillare tra folklore e apologia.

«Nel film di Quentin Tarantino *Bastardi senza gloria*, una squadra di partigiani ebrei viene paracadutata nella Francia occupata per seminare il terrore fra i nazisti: dovranno uccidere ogni tedesco che incontreranno per prendergli lo scalpo. Io avrei voluto fare lo stesso con i mafiosi. Poi ho capito che è un errore demonizzare la mafia, raccontandola come il male assoluto, perché così se ne ingigantisce il ruolo. Gli scrittori a volte sono soggiogati dal suo fascino, come mi sembra succeda a Giancarlo De Cataldo e a Roberto Saviano. I mafiosi hanno vite banali, guai a farne dei mostri invincibili, altrimenti finiamo con l'assolvere i loro complici».

Si riferisce alla cosiddetta zona grigia.
«Esatto. Il mafioso fa il suo lavoro, però è più interessante raccontare chi ne trae

vantaggio, chi è colluso, dà una mano e fa finta di non vedere. Perché, senza questo sostegno, la mafia non esisterebbe. Oggi in Germania c'è una zona grigia anche all'interno delle istituzioni e della politica, fra gli imprenditori e negli studi di avvocati e commercialisti».

Per questo ha inventato il personaggio di Serena Vitale, magistrato che finisce per indagare un ministro sospettato di complicità con la mafia. Un'eventualità assai improbabile...

«Lo scorso gennaio sono state arrestate 169 persone affiliate al clan crotonese dei Faraò-Marincola, di cui 11 in Germania. L'accusa è che, oltre a una serie di traffici criminali, gestissero un giro di estorsioni fra i ristoranti italiani delle zone di Stoccarda e Francoforte: i gestori erano anche costretti a comprare prodotti forniti dal clan, dal vino al pesce. Al vertice c'era un "imprenditore di successo" su cui ho scritto in passato, proprietario di una pizzeria di Stoccarda, che ha intrattenuto lunghi rapporti di amicizia con l'ex premier del Baden-Württemberg, Günther Oettinger, oggi commissario europeo al Bilancio».

La fiction anticipa la realtà? Come va a finire la storia?

«In quel caso gli arresti ci sono stati perché c'era un mandato italiano. Serena Vitale scoprirà invece che nessuno è interessato alla verità». ■

POTERI INCROCIATI

Palermo Connection è il primo (uscirà il 31 ottobre per Fazi Editore) dei tre gialli di Petra Reski che hanno per protagonista la procuratrice antimafia Serena Vitale. Finta bionda, figlia di immigrati siciliani, cresciuta in Germania, Serena si trova a indagare su un ex ministro accusato di collusioni con la mafia da parte di alcuni pentiti, nell'ambito di una trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra. Ma la sua indagine si viene a scontrare con una campagna di discredito a mezzo stampa orchestrata da un giornalista di Amburgo. Fino a quando l'inchiesta le verrà tolta.